

# Il parroco che rifiuta l'offerta «solo per italiani» divide la comunità «Ben fatto». «No, sbaglia»



**Don Gino**  
 Quelle parole mi hanno davvero offeso e umiliato

**MIRA** «Prete presuntuoso». «Dovrebbe ripassare il catechismo». Anzi: «Grande don Gino!»; «Stima e ammirazione». Divide i fedeli, il popolo dei social ma pure i sacerdoti il caso della carità «prima agli italiani» fatta da un fedele di Mira in forma anonima e rifiutata dal parroco di San Nicolò e San Marco, don Gino Cicutto. «Se la persona non è d'accordo sulla vera carità — ha scritto sul foglio parrocchiale — può passare in canonica a riprendersi la sua offerta». Non risulta che l'anonimo donatore si sia presentato per riavere indietro i soldi e mostrarsi a viso aperto come l'autore della donazione lasciata nella cassetta della Caritas e concessa con una precisa destinazione d'uso: «Pro anziani, malati, al freddo o alla fame, italiani da sempre, in primis! Gli stranieri per ultimi!», era scritto sulla busta contenente il danaro.

Le posizioni di don Gino sono note in paese: quando nel 2017 aveva accolto i profughi in fuga dall'hub di Cona aveva parlato di «persone splendide». Impensabile che chi frequenta la sua parrocchia non sappia come la pensa e quindi

il gesto ha il sapore di una sfida, di una provocazione. Andata a segno: «Quanto era scritto sulla busta mi ha profondamente amareggiato e umiliato», ha scritto il parroco sul foglio settimanale per i fedeli, in un articoletto intitolato «La carità vera» e dedicato alla questione se il dono fatto con spirito cristiano possa vestire i panni e le parole del sovranismo politico. Una questione di grande attualità, nella Chiesa. «Tempo fa anch'io ho rifiutato un'offerta molto corposa: 500 euro — racconta Don Dino Pistolato, parroco di Gambarare di Mira e per 22 anni direttore della Caritas Diocesana —. Al tempo ero alla Caritas e un uomo mi consegnò la somma a condizione, disse, che fosse usata per aiutare gli italiani e non gli stranieri. Gli dissi che non era accettabile, mi rispose che mi sbagliavo. Non mi sbagliavo: non possiamo ricevere la carità sotto condizione. Chi dona con cuore aperto può certamente dire a chi desidera fare del bene, se ai bambini, agli anziani, ai malati. Ma non può escludere qualcuno».

E invece don Mirco Pasini, parroco della chiesa Beata Vergine di Lourdes di via Piave a Mestre, non avrebbe rifiutato l'offerta. «Intanto, non avrei dato clamore alla cosa perché in questo modo ci si mette contro gli italiani poveri, che sono tanti — argomenta —. E che reagiscono male perché sono lasciati in secondo piano: la politica fa delle scelte non sempre a favore di chi ha pagato le tasse e rispettato la legge. E le vicende dei soldi lu-

crati sull'immigrazione fanno incattivire ancora di più». Accettare il dono e anche la destinazione d'uso, dunque? «No — risponde — io avrei fatto finta di niente e avrei usato l'offerta per i poveretti in generale, che non hanno colore e nazionalità. La preferenza della Chiesa è per i poveri. Quelli veri». Insomma, nell'esercizio del sacerdozio è inevitabile agire in modo politico, operando delle scelte in un senso o nell'altro. Don Gino ha scelto di leggere il Vangelo senza l'ermeneutica sovranista che piega la Parola al «prima gli italiani». Parole come «gli stranieri per ultimi», scrive il sacerdote «ripropongono slogan che siamo abituati a sentire, ma non hanno niente a che fare con la fede e la vita cristiana, che considera i più poveri tra i primi, senza guardare il colore della pelle o la provenienza». Il fedele che invece voleva fare la carità solo agli italiani «deve interrogarsi seriamente sul suo essere cristiano e, se non è d'accordo su quello che è la vera carità, può passare per la canonica a riprendersi la sua offerta. Eventualmente, può consegnarla a chi la pensa come lui, ma non deporla davanti al Signore».

**Monica Zicchiero**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La vicenda

● Una donazione lasciata nella cassetta della Caritas, a Mira, era accompagnata da un biglietto: «Pro anziani, malati, al freddo o alla fame, italiani da sempre, in primis! Gli stranieri per ultimi!». E' polemica

